

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

---

79° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° GIUGNO 2000

---

**Presidenza del presidente DI BENEDETTO**

### INDICE

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag. 2, 5, 6 e passim</i>
BEVILACQUA (AN) . . . . .	6
MANCA (Forza Italia) . . . . .	8
* RIVERA, sottosegretario di Stato per la difesa . . . . .	3, 5, 6
RUSSO SPENA (Misto) . . . . .	5

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

---

---

*I lavori hanno inizio alle ore 8,30.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* Premesso:

che la Commissione difesa del Senato ha approvato, nel dicembre scorso, il protocollo d'avvio al programma EF 2000 che ha come obiettivo la realizzazione di un velivolo per la difesa aerea, che dovrebbe entrare in servizio nelle Aeronautiche militari di Germania, Gran Bretagna, Italia, Spagna a partire dal 2003;

che per quanto riguarda l'Italia si prevede l'acquisto di 130 esemplari, ad un costo, per ogni esemplare, di circa 120 miliardi;

che un appello affinché il Governo italiano non avallasse un progetto che, per vivere, ha necessità di costruire scenari di guerra è stato sottoscritto da decine di ambientalisti, esponenti del mondo cattolico e delle associazioni pacifiste, dei partiti di sinistra;

che in Germania tutta la sinistra tedesca, dalla SPD, ai Verdi, al PDS hanno chiesto la cancellazione del progetto di acquisizione dell'EF 2000, o in subordine, un suo forte ridimensionamento; un sondaggio ha stabilito che la maggioranza dei partiti che sostengono il governo tedesco è contraria al progetto, reputato inutile sotto il profilo della sicurezza e troppo gravoso sotto quello dell'erario pubblico;

che la Corte dei conti (che non venne audita dalla Commissione difesa del Senato, nonostante la richiesta di alcune forze politiche), nella relazione del 1996 sul rendiconto annuale del Ministero della difesa sottolineava che l'offerta avanzata dal consorzio Eurofighter al Governo italiano prevedeva una spesa, per la fase di produzione ed industrializzazione, di 12.318 miliardi, mentre per il supporto logistico integrato la somma richiesta era di 5.365 miliardi; nell'ipotesi che le spese di ricerca e sviluppo si attestino sui 3.888 miliardi attuali, il costo complessivo del progetto sarebbe dunque di 21.944 miliardi, pari a 181,4 miliardi ad esemplare;

che in un articolo pubblicato il 15 luglio 1998 su «Il Sole-24 ore» il Ministro della difesa, Beniamino Andreatta, dichiara: «... C'è un *gap* tra le Forze armate e l'industria della difesa europee, da un lato, e quelle statunitensi dall'altro. Questo fatto, a lungo andare, potrebbe causare dei problemi seri nella necessaria interoperabilità, condizione dell'alleanza tra le nostre Forze armate e quelle statunitensi... Pensiamo a ciò che avviene per il caccia americano di ultima generazione in via di sviluppo, il Joint Strike

Fighter (JSF). Questo velivolo grazie a una chiara impostazione operativa e tecnologica dovrebbe costare quasi la metà dell'ultimo prodotto della tecnologia europea in questo campo l'«Eurofighter»,

si chiede di sapere:

quali sia l'effettivo costo, per ogni esemplare, che verrà a gravare sul bilancio del Ministero della difesa;

se, in coerenza con quanto affermato, il Ministro in indirizzo non ritenga di bloccare il finanziamento del progetto e rivedere i programmi del Governo per quanto concerne l'industria della Difesa;

se il Ministro non ritenga di dover riconsiderare il progetto EF 2000, come Partito di Rifondazione comunista, Verdi, parlamentari del DS, del Partito Popolare e l'associazionismo hanno ripetutamente richiesto, non ascoltati dal Ministero della difesa. L'interrogante è sicuro che il ministro Andreatta sarà coerente con le proprie affermazioni del 15 luglio. Altrimenti il suo atteggiamento sarebbe incomprensibile.

(3-02107)

RIVERA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. In premessa occorre evidenziare che il programma Euro Fighter 2000 trova origine e motivazione nell'esigenza operativa di sostituire, a partire dal 2002, gli attuali velivoli intercettori con un nuovo mezzo di concezione avanzata, pena il completo decadimento del sistema di Difesa aerea nazionale.

A tale scopo, già dagli inizi degli anni '80, si cominciò a considerare in varie sedi la possibilità di realizzare un aereo da combattimento europeo. Tali contatti sfociarono prima in un progetto (1983) e quindi in uno studio di fattibilità (1984). Nel 1988 fu firmato il *Memorandum* d'intesa per la fase di sviluppo e sperimentazione del nuovo velivolo. Al progetto furono inizialmente interessate Italia, Germania, Spagna e Francia. Successivamente, nel 1985, alla Francia subentrò la Gran Bretagna.

Il numero iniziale dei velivoli fu stabilito in 765 esemplari, dei quali 250 per la Gran Bretagna, 250 per la Germania, 165 per l'Italia e 100 per la Spagna, con la seguente suddivisione del lavoro tra le aziende capo-commessa dei singoli paesi: Germania 33 per cento (fusoliera centrale e impennaggio verticale); Regno Unito 33 per cento (fusoliera anteriore ed ala destra); Italia 21 per cento (fusoliera posteriore ed ala sinistra); Spagna 13 per cento (fusoliera posteriore ed ala destra). Le stesse percentuali furono previste anche per lo sviluppo del motore nell'ambito del consorzio *Eurojet*, composto dalle industrie nazionali dei paesi partecipanti.

Nel 1992, la Germania fu sul punto di uscire dal progetto sia per l'eccessivo costo della propria partecipazione, sia per la sua inadeguatezza rispetto al quadro geo-strategico venutosi a determinare con il dissolversi dell'Unione Sovietica. Nello stesso anno, tuttavia, nella considerazione che il programma costituiva un importante obiettivo per acquisire capacità militare, con un valido rapporto costo-efficacia, e per consentire alle indu-

strie europee di rimanere all'avanguardia nella tecnologia aerospaziale, furono intraprese iniziative per riesaminare il requisito operativo del velivolo e per rimodulare il costo complessivo del programma, portando così la Germania a confermare la propria partecipazione al progetto. In tale occasione fu anche attuata una rimodulazione delle esigenze quantitative, passando dagli iniziali 765 a 667 velivoli (Germania 200, Gran Bretagna 250, Italia 121, con una opzione per altri 9, e Spagna 87). In termini economici il costo iniziale del programma, stimato pari a 21.944 miliardi di lire (181 miliardi di lire per velivolo), fu ridotto a 15.759 miliardi di lire (104,9 miliardi per velivolo).

Per quanto riguarda l'Italia, l'eventuale fallimento del progetto avrebbe comportato incidenze negative sia per l'occupazione, con la perdita di 10.000 posti di lavoro, senza contare gli effetti indotti, sia per la dispersione delle risorse spese fino a quel momento nei relativi programmi di ricerca e sviluppo.

Passando ora agli specifici quesiti posti dall'onorevole senatore interrogante, si rappresenta che il costo unitario di produzione è formato dal costo medio del velivolo pronto al volo, incrementato dai costi non ricorrenti, ripartiti su tutti i velivoli prodotti e costituiti sostanzialmente dagli investimenti necessari all'allestimento delle attrezzature industriali di produzione. Tale costo è pertanto determinato dalla somma della quota relativa all'industrializzazione e produzione divisa per 121 esemplari. Come già accennato, il costo risulta dell'ordine dei 100 miliardi di lire per velivolo.

Per quanto riguarda il costo del velivolo JSF USA (*Joint Strike Fighter*), esso è stimato in circa 55 miliardi, per la versione convenzionale, ed in circa 70 miliardi, per quella a decollo verticale. Come appare evidente, il costo del velivolo statunitense è effettivamente molto più contenuto di quello del velivolo europeo. Incide su ciò il fatto che l'industria aeronautica degli Stati Uniti consente la realizzazione di economie di scala ancora impensabili per un consorzio di costruttori, quali quelli europei, di meno consolidata esperienza. Inoltre bisogna considerare che i costi si riducono con il numero dei velivoli programmati, che, nel caso del mezzo statunitense, per le sole esigenze nazionali, sono previsti in 3.000 esemplari, a cui quasi certamente si aggiungeranno commesse di altri paesi. Infine, e soprattutto, occorre evidenziare che la comparazione tra i due mezzi, quello europeo e quello statunitense, non può limitarsi ai costi ma deve prendere anche in considerazione gli aspetti qualitativi della destinazione d'impiego e delle capacità tattico-strategiche dei due velivoli.

Con riferimento all'articolo apparso su «Il Sole 24 ore» del 15 luglio 1998, si deve osservare che è proprio in coerenza con le dichiarazioni rese dal Ministro della difesa *pro-tempore* che s'intende sviluppare l'industria aeronautica nazionale in chiave europea, in modo da ridurre la pressoché

totale dipendenza dall'estero per materiali e tecnologie avanzate e da creare condizioni favorevoli anche sul piano occupazionale. Inoltre, il ruolo di coprotagonista che l'Italia va sempre più assumendo nelle operazioni militari internazionali richiede anche una crescita delle capacità delle industrie della Difesa, coerente con quel ruolo.

In tale quadro, un'ipotetica rinuncia a proseguire nella partecipazione nazionale al programma EF 2000 mal si concilierebbe con la credibilità ed il ruolo che l'Italia sta rivestendo in tutti gli ambiti internazionali e più in particolare nel contesto europeo ed atlantico e che richiede, oltre ad un impegno coerente ed efficace, anche scelte chiare e stabili nei confronti degli altri *partner*.

RUSSO SPENA. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta ricevuta dal Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Bevilacqua:

BEVILACQUA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che da giorni lo scrivente tenta di contattare gli uffici della LEVA-DIFE – ottava divisione –, presso il Ministero della difesa, selezionando i numeri 47353529, 47355119, 47353290 e 5926384;

che la linea dei predetti numeri risulta sempre occupata e per tale motivo non si è nella possibilità di contattare funzionari e impiegati;

che ad una delle chiamate è stato risposto allo scrivente che nessuno è a conoscenza dei motivi per i quali si verifica tale disfunzione;

che ciò è da considerarsi al di fuori di ogni logica, anche alla luce delle tanto sbandierate norme di snellimento delle procedure burocratiche, l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali disfunzioni;

se non si ritenga di dover adottare iniziative volte a facilitare l'accesso telefonico agli uffici ministeriali.

(3-02102)

RIVERA, *sottosegretario di Stato per la difesa.* L'Amministrazione della difesa ha già avuto modo di chiarire la causa degli inconvenienti rappresentati dal senatore Bevilacqua, rispondendo all'interrogazione n. 4-13285 su analogo argomento.

In quell'occasione è stato evidenziato che la situazione lamentata era da attribuire al sovraccarico di chiamate sui numeri indicati e corrispondenti a quelli del centralino della Direzione generale della leva che, dovendo soddisfare le esigenze complessive di tutta la Direzione, poteva far riscontrare difficoltà di collegamento.

Proprio per ovviare a tali inconvenienti, la Direzione generale della leva ha nel frattempo costituito l'Ufficio relazioni con il pubblico, al quale è possibile rivolgersi, nelle ore di ufficio dei giorni lavorativi, componendo il numero verde 800.010.010.

Tale ufficio ha, infatti, lo scopo primario di consentire ad un ampio bacino di utenza l'accesso diretto alle informazioni, senza incorrere nei disagi cui l'interrogante si riferisce.

In ultimo, per completezza di informazione, si rappresenta che, dal 1° gennaio 2000, la Presidenza del Consiglio dei ministri – Ufficio nazionale per il servizio civile è subentrata alla Direzione generale della leva nella gestione degli obiettori di coscienza. Presso il citato ufficio è attualmente operativa una apposita struttura, cui è demandato il compito di curare le relazioni con il pubblico, raggiungibile telefonicamente attraverso i numeri 06-4922.4282 e 06-4922.4289.

BEVILACQUA. L'interrogazione risale a molto tempo fa ed ho appreso con piacere dal Sottosegretario che è stato istituito nel frattempo un Ufficio relazioni con il pubblico, al quale è possibile rivolgersi componendo un numero verde. In tal modo, dovrebbero essere diminuite le difficoltà di collegamento lamentate nell'interrogazione. Mi dichiaro, pertanto, parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario Rivera.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Manca:

MANCA. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che da tempo si registrano episodi di violenza nei maggiori centri albanesi;

che il timore di un possibile colpo di stato, annunciato nei giorni scorsi, ha aggravato il clima di tensione in Albania, soprattutto tra i quasi 2.000 connazionali presenti sul territorio albanese, invitati dalla stessa ambasciata italiana a Tirana ad evitare gli spostamenti non indispensabili;

che in tale occasione il Presidente del Consiglio, secondo quanto riportato dagli organi di stampa, ha dato istruzioni al Ministero della difesa affinché vengano approntate tutte le misure per assicurare, se necessario, una rapida evacuazione dei nostri connazionali presenti in Albania; considerato:

che sono state molte le richieste avanzate, in questi ultimi giorni, dai cittadini italiani di lasciare l'Albania;

che la situazione politica non sembra essersi normalizzata e si teme un rapido aggravamento della crisi,

si chiede di conoscere:

quali misure siano state adottate per proteggere i nostri concittadini residenti in Albania;

se l'unità di crisi della Farnesina disponga di piani di intervento per la salvaguardia dell'incolumità dei nostri cittadini in Albania o se la decisione di attuare un eventuale piano di evacuazione debba essere suggerita di volta in volta dagli avvenimenti in corso;

quali ripercussioni e possibili rischi potrebbero investire il contingente militare italiano impegnato nel processo di ricostruzione della «terra delle Aquile», nel quadro degli accordi bilaterali, e quali siano le misure

preventive predisposte dal Governo italiano finalizzate a salvaguardare il personale militare.

(3-02256)

RIVERA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo all'interrogazione n. 3-02256 anche a nome del Ministro degli affari esteri.

È opportuno rilevare che le preoccupazioni sollevate a suo tempo dall'interrogante, circa una grave degenerazione della situazione in Albania, trovano oggi una diversa situazione nel paese, nonostante episodi di violenza che pur si registrano e che spesso devono essere ricondotti ad attività criminali.

Certamente l'avvicinarsi della scadenza elettorale, con le consultazioni amministrative previste in autunno, e l'avvio – di fatto – della campagna elettorale, con i contrapposti schieramenti dei partiti di Governo (che fanno capo al Partito socialista) e dei partiti di opposizione (che fanno capo al Partito democratico) ha contribuito a riaccendere il clima politico in Albania. Nella circostanza, vi è da attendersi che l'opposizione accentui sempre più le sue critiche, non solo nei riguardi dell'operato del Governo, ma anche nei confronti della Comunità internazionale e dell'OSCE, che coordinerà e seguirà da vicino lo svolgimento del processo elettorale. È importante che le elezioni possano svolgersi in un quadro di legittimità democratica e possano essere giudicate dai competenti organismi dell'OSCE *free and fair*, onde evitare strumentalizzazioni di parte.

Da parte italiana, il Governo si sta adoperando – anche nel contesto dell'Unione europea – per sensibilizzare le autorità albanesi sull'importanza di costituire una commissione elettorale centrale realmente indipendente. Le conclusioni del prossimo Consiglio degli affari generali dell'Unione europea dovrebbero recare un apposito paragrafo sull'argomento.

Va rilevato, inoltre, che gli ultimi sviluppi politici in Albania – in particolare il comizio tenuto dall'opposizione a Valona, «roccaforte» del partito socialista, che non ha dato luogo alle temute manifestazioni di piazza – evidenziano un miglioramento del clima politico quanto a moderazione democratica. Infatti, il Governo ha consentito lo svolgimento del comizio e l'opposizione non ha alimentato le proteste. In tale contesto il monitoraggio della presenza italiana in Albania – per quanto riguarda le imprese, i connazionali e gli interessi italiani in genere – è compiuto costantemente dall'Unità di crisi del Ministero degli affari esteri. In particolare, viene tenuto un piano aggiornato sulla presenza degli operatori italiani in Albania e di tutti i nostri connazionali che si trovano comunque in quel paese. L'Unità di crisi dispone di dettagliati piani di intervento che vengono aggiornati costantemente e rispondono a requisiti di operatività per l'evacuazione di connazionali dalle aree di crisi in caso di pericolo.

In ordine alle ripercussioni e possibili rischi che potrebbero investire il contingente militare italiano impegnato nel processo di ricostruzione dell'Albania nel quadro degli accordi bilaterali, innanzi tutto bisogna ricordare il miglioramento della situazione generale e comunque si fa pre-

sente che *in loco* opera, alle dipendenze del Comando operativo di vertice interforze, il 28° Gruppo navale, che assicura lo svolgimento di un servizio di sorveglianza nelle acque territoriali albanesi, per prevenire e contenere il fenomeno dell'immigrazione illegale.

Si fa presente che è, inoltre, in atto l'operazione «ALBIT» (Albania-Italia), in Valona, con il compito di provvedere alla sicurezza del personale impegnato nella ristrutturazione della Scuola di volo albanese, della pista di volo di Pish-Poro e del personale del Ministero dell'interno che opera a Valona. Predetto personale del contingente militare italiano, nell'ambito degli accordi bilaterali, dispone di norme di comportamento e di misure di autodifesa commisurate al rischio valutato in dette situazioni.

MANCA. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario Rivera.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Ceccato:

CECCATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 447, prevede la possibilità per gli idonei al servizio militare di svolgere il servizio volontario sostitutivo di leva nei corpi della Polizia municipale, con destinazione nei comuni delle province di residenza;

che il comune di Montecchio Maggiore (Vicenza), di cui lo scrivente è sindaco, ha provveduto da tempo a dotarsi del regolamento come previsto dalla legge e ha fatto richiesta al Ministero per avere 5 unità da adibire al servizio;

che sono arrivate al comune numerose domande di giovani propensi a prestare il servizio sostitutivo ed è grande l'interesse del comune a poterne usufruire quanto prima,

l'interrogante chiede urgentemente di sapere quali siano le norme e le procedure alle quali bisogna far riferimento affinché un comune possa, in tempi brevi, avvalersi dell'opera dei volontari al servizio sostitutivo di leva per poterli destinare all'attività di Polizia municipale, stante la recente entrata in vigore della normativa sul servizio civile nazionale, a cui il comma 1 dell'articolo 46 della legge n. 447 del 1997 fa riferimento.

(3-02215)

Stante l'assenza del presentatore, la dichiaro decaduta.

Segue un'interrogazione del senatore Dolazza:

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che «l'immissione sul mercato internazionale di "missili cinesi e coreani" può creare "problemi seri" alla stabilità del Mediterraneo. Lo ha detto Beniamino Andreatta. Per il Ministro della difesa la sponda sud del Mediterraneo è un'area di instabilità e pericoli, anche perchè



"in molti paesi della regione si sta per aprire un processo di successione al potere dagli esiti incerti". Per il centro di studi strategici americano Rand "la NATO dovrà dedicare più attenzione al Mediterraneo": questo testo è stato pubblicato da «Il Corriere della Sera» dell'11 novembre 1997;

che gli organi d'informazione (quotidiani, radio e telegiornali) del 21 e 22 novembre 1997 hanno dato notizia con risalto che in Libia, quale risultato di pluriennale collaborazione con l'Iran, è in fase finale di messa a punto una classe di missili con portata di 2.000 chilometri;

che da circa dieci anni, come si può riscontrare da quanto pubblicato dalla stampa, esiste un'offerta di missili di produzione orientale ed ex sovietica diretta a paesi mediterranei e del Medio Oriente ed in particolare, sulla base del vecchio missile sovietico «Scud», Stati ex iugoslavi, Cina ed Iran, con la partecipazione almeno finanziaria della Libia, erano impegnati nello sviluppo con portata superiore ai 1.000 chilometri;

che, in considerazione di quanto sopra, nel 1989 ebbe ad essere concluso un accordo bilaterale fra i Governi di Washington e di Roma per la fornitura all'Aeronautica militare italiana a condizioni agevolate di sottosistemi di scoperta, guida e controllo per sistemi di difesa antimissile ed aerea «Patriot» e per la produzione di missili «Patriot» negli stabilimenti del comparto ex Selenia dell'Alenia - Finmeccanica; allora (fine anni Ottanta), come attualmente, esclusivamente il sistema statunitense «Patriot» garantisce con un'accettabile probabilità di distruggere in volo il genere di missili di cui al periodo precedente, oltre a garantire rilevanti prestazioni difensive contro aeroplani in volo;

che successivamente, sulla base di un parere tecnico espresso dallo Stato maggiore dell'Aeronautica militare (che non riteneva efficaci i sistemi «Patriot»), non fu tenuto conto dell'accordo di cui al paragrafo precedente e, uniformandosi al tornaconto di parte del *management* della Finmeccanica-Alenia, il Ministero della difesa decise di partecipare con l'industria francese allo sviluppo di una «famiglia» di missili completamente *ex novo* e comprendente anche un antimissile di futuribile disponibilità operativa, senza tenere conto della mancanza per la penisola e le isole italiane di difese antimissili, nonchè degli obsoleti sistemi disponibili di difesa aerea; va rammentato come l'esecuzione dell'accordo fra Italia e Stati Uniti per la produzione di sistemi «Patriot» avrebbe garantito alle maestranze del comparto ex Selenia del gruppo Alenia-Finmeccanica un carico di lavoro che avrebbe evitato un'elevata percentuale delle decine di migliaia di licenziamenti attuati;

che al contrario delle migliaia di miliardi devoluti al programma missilistico italo-francese, con risultati operativamente accettabili in epoca imprevedibile, solo una modesta percentuale è stata destinata effettivamente a lavoro italiano; è noto come per un certo genere di industrie la partecipazione a finanziamento garantito a programmi di sviluppo garantisca aspetti assai più favorevoli della produzione di serie, che implica una concreta contropartita;

che i fatti esposti ai paragrafi precedenti configurano una situazione tipica in cui, per motivi ed interessi di dubbia fondatezza e legittimità, non è stata data esecuzione ad un atto di governo (quale l'accordo Italia-Stati Uniti per i sistemi antimissile «Patriot») ispirato a soddisfare una specifica esigenza difensiva, ora drammaticamente palesatasi, come risulta dalle citate dichiarazioni del Ministro della difesa e da quanto reso noto dagli organi d'informazione in data 21 e 22 novembre 1997 circa i missili libico-iraniani;

che in data 18 novembre 1997, poco dopo la dichiarazione del Ministro della difesa riportata sul «Corriere della Sera» dell'11 novembre 1997 (citata in premessa), l'interrogante presentava l'atto di sindacato ispettivo 4-08565, al quale non è pervenuta risposta;

ritenendosi la 4<sup>a</sup> Commissione (Difesa) del Senato della Repubblica la sede più idonea per gli urgenti chiarimenti imposti dalla gravità dei fatti segnalati con rivelazioni degli organi d'informazione del 21 e 22 novembre circa i missili libico-iraniani,

si chiede di conoscere:

quale risulti essere l'affidabilità e la fondatezza degli elementi in base ai quali il Ministro della Difesa ha ritenuto di rendere la dichiarazione riportata dal «Corriere della Sera» in data 11 novembre 1997;

quali passi siano stati compiuti da parte del Ministero della difesa, per il tramite degli strumenti istituzionali preposti a questo genere di informazioni, al fine di accertare la fondatezza delle rivelazioni degli organi d'informazione del 21 e 22 novembre circa i missili libico-iraniani;

se il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa abbiano ritenuto opportuno disporre accertamenti, non limitati alla consueta richiesta di chiarimenti agli uffici responsabili dei fatti *sub judice*, volti ad accertare la fondatezza dei motivi per i quali non è stata data esecuzione all'accordo Italia-Stati Uniti relativo ai sistemi antimissile «Patriot», a verificare la serietà della valutazione in base alla quale l'Aeronautica militare italiana (differentemente da numerose altre forze della NATO in Europa) ha ritenuto non efficace il sistema «Patriot», e ad escludere l'esistenza di nessi illegali fra uomini politici ed alti ufficiali responsabili della mancata esecuzione del citato accordo Italia-Stati Uniti e la Finmeccanica-Alenia;

se, in mancanza di appropriati chiarimenti da parte del Ministro della difesa, il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di segnalare i fatti alla procura della Repubblica competente territorialmente con la finalità che abbiano ad essere esperiti gli accertamenti di cui al paragrafo precedente, resi drammaticamente urgenti dalla dichiarazione attribuita al Ministro della difesa e riportata dal «Corriere della Sera» in data 11 novembre 1997, nonchè dalle rivelazioni degli organi d'informazione del 21 e 22 novembre circa i missili libico-iraniani;

se il Ministro della difesa non consideri doveroso riferire preliminarmente su quanto segnalato nel presente atto ispettivo ed in quello 4-08565 del 18 novembre 1997.

(3-01445)

Stante l'assenza del presentatore, la dichiaro decaduta.  
Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 8,50.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*  
DOTT. GIANCARLO STAFFA

